



Roberto Rezzo

NEW YORK Sono aperte le urne per l'elezione del nuovo sindaco di New York: a contendersi l'ufficio di Rudolph Giuliani, il miliardario Michael Bloomberg, in corsa per i repubblicani, e Mark Green, il difensore civico, partito democratico. La corsa è sul filo del rasoio e, per convincere gli indecisi, i candidati non si sono risparmiati colpi bassi e battute al vetriolo. L'ultimo sondaggio, diffuso lunedì mattina dai ricercatori della Quinnipiac University, attribuisce un 42% ciascuno agli sfidanti, mentre domenica il canale televisivo New York 1 concedeva ancora quattro punti a favore di Green, dato al 43% contro il 39% di Bloomberg.

Il candidato repubblicano, partito in svantaggio di ben 16 punti, è riuscito a rimontare clamorosamente grazie all'incessante bombardamento pubblicitario e soprattutto all'appoggio in extremis arrivato da Giuliani. «È stato un privilegio servire New York per otto anni - recita in uno spot il sindaco uscente - anche chi è stato in disaccordo con me sa quanto amo questa città e sono convinto che con Mike Bloomberg sarà in buone mani». Mark Green ha ricoperto la carica di Public Advocate per la città di New York sin dal 1993, e per i due mandati consecutivi di Giuliani è stato un "torcicollo". Green ha lavorato ai fianchi l'amministrazione sparando proposte a raffica, controbattendo a ogni mossa del sindaco. Denuncia che il 75% dei poliziotti colpevoli di abuso o violenza non viene seriamente punito. Battaglia perché al 119, il centralino delle emergenze, si parli spagnolo, visto che è la lingua che parla metà New York. Edilizia pubblica, diritti civili, politica dei trasporti, violenza alle donne, discriminazione dei gay, equità fiscale, nulla sfugge all'ufficio del difensore civico che ha raccolto dati e sfornato progetti su tutto, e ancora di più per la scuola.

È uno che ha studiato da sindaco. In televisione fredda Bloomberg dicendogli: «Lei è senz'altro molto bravo a vendere computer, ma non ha nessuna esperienza di pubblica amministrazione». Mike Bloomberg ha creato un impero che porta il suo nome, costruito sull'elaborazione dei dati finanziari e le notizie di borsa. È l'imprenditore di maggior successo a New York, è l'uomo che si è fatto da sé, lo circonda un'aurea da dittatore illuminato. È il manager per New York, soprattutto dopo la tragedia dell'11 settembre. La sinistra newyorchese è politicamente corretta e il Village Voice lo sbatte in copertina: «Le sordide politiche sessuali di Michael Bloomberg». Negli uffici high-tech e superprotetti della Park Avenue, il clima dev'essere stato da bulli e pupe. Nel 1995 la signora Olszewski viene stuprata da Bryan Lewis, il suo diretto superiore. Al giudice spiega che dopo la denuncia è stata allontanata dal lavoro. Bloomberg si dice vittima di «un'estorsione». Qualche milione di dollari lo ha tirato fuori spontaneamente per chiudere la causa con un'altra dipendente che, al tempo in gravidanza, non aveva apprezzato il consiglio di Bloomberg: «Uccidilo». Il risarcimento è stato pagato senza ammettere i fatti.

Bloomberg, alla fine della campagna elettorale, coincide proprio con la grande maratona di New York, ha convinto il 49% dell'elettorato di razza bianca; il consenso sale al 61% fra i bianchi cattolici. Da queste parti Green raccoglie rispetti-



Il candidato democratico a sindaco di New York Mark Green a bordo di un scuola bus durante un giro elettorale

Richard Drew/Ap

New York, comincia il dopo-Giuliani

Oggi la città colpita dal terrorismo sceglie il sindaco. Nei sondaggi cala il vantaggio del democratico Green



vamente il 37 e il 27 per cento. Green vince tra i neri, che lo hanno scelto al 60% contro un misero 17 per Bloomberg. In vantaggio anche nella comunità ispanica, dove raccoglie il 44%, ma qui lo sfidante è al trentotto. Dopo l'esclusione di Fernando Ferrer e qualche incidente diplomatico con Green, il fronte democratico dei latinos di New York si è spaccato. Il miliardario che puzza di successo, ai comandi del suo elicottero fa sognare chi ha parenti tra il Messico e Santo Domingo o a San Juan de Puerto Rico.

Giuliani sarebbe rimasto volentieri. Ineleggibile dopo due mandati, dopo l'attacco alle Torri Gemelle,

aveva chiesto una proroga, la commissione elettorale ha risposto picche. I newyorchesi se lo sarebbero tenuto. Dopo essersi fatto cacciare di casa dalla moglie, l'ex procuratore generale di New York, l'ex zar dell'antidroga, ha ritrovato l'appoggio della città facendo quello che sa fare meglio: la gestione delle emergenze. Dal World Trade Center all'antrace, non ha sbagliato una mossa. Ha diretto, coordinato, spiegato, è sempre stato al suo posto, e la città ha apprezzato. Quando finalmente Giuliani ha trovato il tempo di far campagna elettorale per Bloomberg, ha gettato sul piatto della bilancia tutto il suo peso. Il vantaggio di

Green si è volatilizzato e oggi i due candidati aspettano il responso delle urne testa a testa.

L'economia è la prima preoccupazione che pesa a New York, la priorità assoluta per il 46% degli elettori. Il 66% di loro voterà Bloomberg. Ricostruire, convincere nuove imprese a venire a Manhattan, attirare investimenti: questo è pane per i denti di Mike Bloomberg. In televisione però l'aggressività del manager non si è vista: toni pacati, indicazioni di programma molto generiche, uno stile definito dal New York Times "reaganesco". L'educazione è scesa al secondo posto fra le priorità indicate dagli elettori. Questo è il

cavallo di battaglia di Mark Green, con un programma di investimenti nella scuola pubblica e nessuna intenzione di passare bonus a quella privata, una scelta sostenuta dal 60% dei newyorchesi.

Ad accompagnare Green nel suo ultimo giro elettorale ad Harlem, c'era l'ex presidente Bill Clinton, che nel leggendario quartiere nero a nord di Manhattan ha piazzato i suoi uffici. È stato detto che questa è un'elezione molto, molto vicina. Proprio come alle scorse presidenziali, osservano i democratici. Ora vedremo se le macchinette per le votazioni a New York funzionano meglio che in Florida.

bio-terrorismo

Allarme al Pentagono, antrace nell'ufficio postale Spore in un videotape recapitato in municipio

Chiuso per decontaminazione. Tracce di antrace sono state trovate all'interno di un ufficio postale civile all'interno del complesso del Pentagono. I test sono stati eseguiti il 30 ottobre e nel fine settimana si è già proceduto a ripulire i locali. È la prima volta che il batterio è stato rintracciato al Pentagono, sia pure in un aerea destinata alla sola corrispondenza civile, in una zona commerciale sotterranea che serve 23mila persone.

Il portavoce del ministero della Difesa americano, Glenn Flood, ha riferito che sono risultati positivi i test eseguiti su due delle 17 cassette postali esaminate a campione. Una non era assegnata, l'altra è intestata ad un marinaio che ora viene sottoposto ad accertamenti nel vicino centro medico della Marina di Bethesda. Anche i sei impiegati dell'ufficio sono stati sottoposti, a titolo precauzionale, ad una terapia antibiotica, mentre verranno fatti nuovi test su tutte le cassette postali ancora non esaminate.

Nella sala posta del Pentagono, separata dall'ufficio postale civile, erano già stati condotti dei test, che però avevano dato esito negativo. Il supplemento d'indagine è stato eseguito perché la posta «civile» destinata al ministero della Difesa viene distribuita dall'ufficio di Brentwood a

Washington, quello che ha smistato la lettera all'antrace destinata al senatore Daschle: l'ufficio è stato chiuso il 15 ottobre scorso dopo che due dipendenti risultati contaminati sono morti di carbonchio polmonare, mentre altri due sono stati ricoverati e sottoposti a cure intensive. Al momento i casi accertati di carbonchio sono stati 17, dieci per inalazione - con quattro decessi - e altri sette nella forma cutanea, più leggera.

Spore di antrace sono state rinvenute finora in molti edifici federali, al Senato, alla Corte suprema, ai ministeri della Sanità e del Tesoro. Ieri il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, ha confermato che tracce del batterio erano contenute anche in una video-cassetta inviata dall'ufficio della Nbc dell'anchorman Tom Brokaw. Il nastro era stato spedito nella prima settimana di ottobre, prima che l'ufficio di Brokaw risultasse contaminato da spore di antrace. Da quando è stato scoperta la presenza del batterio alla Nbc, il municipio di New York è stato esaminato diverse volte e nuovi test, più approfonditi, verranno fatti anche in futuro, ha detto Giuliani. Finora nessun dipendente è stato costretto a sottoporsi a terapie.

L'allarme è tutt'altro che rientrato, mentre

in tutto il mondo si succedono segnalazioni di lettere o pacchi con misteriose polveri bianche che risultano il più delle volte assolutamente innocue. Ieri l'allarme è scattato alla sede centrale dell'Ansa a Roma, dove è stata recapitata una lettera contenente una sostanza giallina. La missiva risulta spedita da Terni e porta la data del 2 novembre. All'interno un messaggio firmato da «Organizzazione antigovernativa paramilitare» sotto il titolo «Attacco al sistema». «Cari signori - si legge - sappiate che le lettere killer contaminate all'antrace non sono oggetto di farneticazione come credono gran parte delle autorità e della stampa italiana ed estera». Segue un elenco di altri destinatari: la presidenza del Consiglio, la Segreteria di Stato vaticana, la Commissione europea. La lettera sarà esaminata dagli esperti dell'ospedale Spallanzani.

Allarme anche al ministero dell'Ambiente per un pacco proveniente dal Pakistan, destinato in realtà al ministero della Sanità e recapitato nel posto sbagliato. Lettere sospette anche al ministro Franco Frattini, al ministero della Giustizia e a quello della Funzione pubblica. Ieri sono state una ventina le segnalazioni nella sola capitale italiana.

Preso in una retata di arabi nei giorni successivi all'11 settembre.. Nessun legame con il terrorismo ma solo un visto scaduto. Sono 200 gli arrestati per documenti non in regola

Clandestino pakistano muore di crepacuore in una cella Usa

NEW YORK Il risultato dell'autopsia parla di attacco cardiaco. La notizia arriva quando il corpo di Muhammad Rfaiq Butt, 55 anni, è già stato rispedito in Pakistan via aerea a spese del governo federale degli Stati Uniti. I parenti, all'aeroporto di Lahore, dopo un anno, se lo sono visti consegnare chiuso in una bara d'acciaio. Lo avevano trovato a faccia in giù nella cella al primo piano del Hudson County Correctional Center nel New Jersey, la mattina del 23 ottobre.

Muhammad era stato arrestato in una delle tante retate fra gli arabi che le forze dell'ordine

continuano ad organizzare dopo l'11 settembre. Molte operazioni scattano dopo le telefonate di cittadini allarmati perché hanno visto un arabo. Gli investigatori capiscono immediatamente che con i commandos dei terroristi quell'uomo non ha niente a che fare. A malapena smozzica qualche parola in inglese. Il passaporto però non è in regola. L'Fbi lo scarica all'Ins, Immigration and Naturalisation Service, una sigla che solo a essere nominata ha il potere di svuotare le cucine di un ristorante a New York.

Il procedimento di estradi-

zione ha inizio: lui non ha un avvocato, non capisce neanche cosa gli stiano dicendo, ma si mostra remissivo, annuisce. Al trentatreesimo giorno di detenzione muore di crepacuore.

Le forze dell'ordine, dopo gli attacchi al World Trade Center e al Pentagono, hanno arrestato oltre 1.100 persone. Di queste circa 200 sono in stato di arresto esclusivamente per la mancanza di un visto. Il ministro della Giustizia, John Ashcroft, ha dichiarato che deportare persone che sono negli Stati Uniti illegalmente è non solo giustificato ma può risultare efficace anche per

scongiurare il pericolo di nuovi attacchi terroristici.

Le autorità non spiegano perché gli immigrati clandestini siano automaticamente terroristi potenziali, quando Mohamed Atta e tutti gli altri direttori avevano passaporti in regola, con visti autentici rilasciati da una rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti. Un attacco cardiaco può essere un fatto naturale, ma il New York Times, quando racconta la triste vicenda dell'immigrato pakistano, dice che nessuno può seriamente pensare che quanto capitato a Muhammad possa essere consi-

derato naturale.

Il suo unico crimine è stato quello di fermarsi in America oltre la data scritta sul visto da turista che aveva sul passaporto. Un anno fa quel visto gli era sembrato uno straordinario colpo di fortuna e il 24 settembre arriva a New York. Qui le cose diventano presto più difficili del previsto. Un uomo con i capelli grigi, che ha 54 anni, che non parla l'inglese, che non ha il permesso di lavoro, chi lo assume? Non ha la patente, quindi fare il taxista come molti altri pakistani, non è per lui possibile. Per un po' vende giornali in strada,

poi fa il commesso in una drogheria e quindi finalmente un impiego a impeccabile dolci in una pasticceria di specialità pachistane a Jackson Heights, a Brooklyn.

Il sogno di una raggiunta tranquillità è durato pochi mesi, spezzato dagli agenti dell'Fbi. Ventiquattrore d'interrogatorio per decidere che non era un terrorista. Sbattuto in cella. Solo come un cane. Poi un attacco di cuore.

Sono gli effetti secondari della lotta al terrorismo sul fronte interno, il pugno di ferro del ministro Ashcroft, che sogna di

sgominare i terroristi con gli stessi metodi utilizzati per acciappare Al Capone. Questa volta nel mirino non ci sono gli italiani, ma gli arabi. Questa volta è andata male a un uomo di mezza età, a un padre di famiglia che lascia due figli e una moglie, venuto in America per sfuggire alla miseria, per tirar su qualche soldo da mandare con Western Union a casa. Uno come migliaia, al volante dei taxi, dietro al bancone delle sigarette, a sbattere nella macchina i piatti sporchi, la forza lavoro a basso prezzo che fa girare New York.

r.r.e.